

NON È SOLO UN MODO DI DIRE

Locuzioni idiomatiche e variazione linguistica

ANTONIO MONTINARO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

Abstract – In a recent small book dedicated to idioms, Lucilla Pizzoli (2020) resumed the investigations conducted by Lurati (2002, pp. 162-164) and Serianni (2010, pp. 84-88) on the contexts of use of some idiomatic phrases, confirming their results: they recur more frequently in the press than in literature and even in everyday dialogues. These results are not taken for granted, especially because idioms have a considerable variety of use, crossing phenomena of variation concerning mainly, but not limited to, diamesic and diaphasic ones. An example of this is the trajectory of the common saying *Galeotto fu il libro*, which is born from Dante, inspired by the refined French chivalric tales, and converges in the language of use, sometimes enriching in a tasty way the phenomenon known as “Dante pop”. Starting from the articles written by the author for the column *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, edited for the magazine “Lingua italiana” (Trecani.it) by Alessandro Aresti, Debora de Fazio, Antonio Montinaro, Rocco Luigi Nichil, Rosa Piro and Lucilla Pizzoli, the paper aims to identify and categorize the variety of use of idiomatic phrases, first of all investigated on the diamesic and diaphasic axis.

Keywords: common saying; idiomatic phrases; linguistic variation; lexicon; story of words.

1. Introduzione

Non esiste una definizione accettata da tutti gli studiosi di *modo di dire*. Possiamo, però, partire da quella leggibile in Faloppa (2011) per evidenziarne al contempo alcuni elementi caratterizzanti e alcuni elementi problematici:

con *modo di dire* o, più tecnicamente, *locuzione* o *espressione idiomatica* si indica generalmente un’espressione convenzionale, caratterizzata dall’abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo [...], cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti [... che, invece,] se considerati in blocco [...] rimandano a un significato traslato (detto anche *figurato*), risultato di procedimenti metaforici [...] e condiviso dall’intera comunità linguistica. (Faloppa 2011, da cui ricaviamo anche alcune informazioni riportate di seguito)

1. La supposta equivalenza fra *idiomatico* e *non compositivo* ha contribuito a estendere indistintamente l’etichetta di *locuzione/espressione idiomatica* a fenomeni eterogenei, ai quali i *modi di dire* sono stati accostati per la loro fissità e/o convenzionalità, che però non sono perfettamente sovrapponibili: frasi fisse (*spaventoso incidente*), espressioni binomiali (*il gatto e la volpe*) e trinomiali (*vita, morte e miracoli*), proverbi (*tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino*) ecc. Ne consegue che oggi si tende a utilizzare la denominazione *locuzione/espressione*

idiomatica per indicare una locuzione figurata convenzionale, più o meno fissa, quindi non solo i modi di dire.¹

2. I *modi di dire* condividono alcune caratteristiche: nelle loro accezioni figurate sono irrigiditi nella forma, sottostanno a restrizioni semantiche e sintattiche, e non consentono tendenzialmente modifiche o espansioni (*prendere due piccioni con una fava*, e non **con una fava prendere due piccioni*). Queste restrizioni, tuttavia, hanno delle eccezioni ritenute accettabili quando non modificano in profondità l'unità di significato dell'espressione, le quali sono riscontrabili soprattutto nel parlato e nel trasmesso e sono dovute alla creatività degli utenti: ne costituisce un nitido esempio la locuzione *Galeotto fu il canotto*, di cui si parlerà sotto, ricavata dal modo di dire *Galeotto fu il libro*. Le eccezioni possono riguardare varianti lessicali e sinonimiche, la sostituzione di un componente, la modificazione dell'ordine di un costituente, casi di flessibilità sintattica e, più raramente, la relativizzazione e la diatesi passiva.² Rispetto ad altre espressioni idiomatiche, come per esempio i proverbi che sono frasi autonome spesso aggiunte come incisi introdotti da formule del tipo *come si dice*, *come dice il proverbio*, inoltre, nei modi di dire il verbo si può adattare al contesto della frase: *fare il salto della quaglia*, *ha fatto il salto della quaglia*, *fai il salto della quaglia* (dal punto di vista contenutistico, “i proverbi rimandano in forma sentenziosa a un mondo valoriale per la gran parte scomparso”, mentre i modi di dire riformulano “immagini e concetti che restano sempre validi”).³
3. Con il tempo, la motivazione della combinazione degli elementi costitutivi del modo di dire tende a opacizzarsi, e spesso a perdersi. I modi di dire, perciò, possono essere distinti in base al diverso grado di opacità semantica:
 - modi di dire motivati (il significato è ancora deducibile dai significati letterali dei singoli elementi: *contare/valere come il due di picche*);
 - modi di dire parzialmente motivati (il significato è ancora parzialmente deducibile dai significati letterali dei singoli elementi: *rompere il ghiaccio*);
 - modi di dire demotivati (il significato non è più deducibile dai significati letterali dei singoli elementi: *fare il diavolo a quattro*).⁴
4. Ai modi di dire si possono applicare classificazioni di vario tipo. Ci limitiamo a richiamarne tre: formale, semantico e cronologico.

Nel primo tipo (formale) rientra l'organizzazione in classi, secondo la natura dell'elemento risultante: verbale (*vuotare il sacco*), nominale (*patata bollente*), aggettivale (*all'acqua di rose*) e avverbiale (*alla bell'e meglio*).

Nel secondo tipo (semantico) rientrano le classificazioni che si basano, per esempio, sul contesto d'origine, talvolta presunto (letterario, mitologico, religioso ecc.), e sui

¹ Faloppa (2011); Pizzoli (2020, pp. 20-27). Lurati (2002, p. 8) dichiara di evitare nel suo volume “la tentazione di sottili distinguo tra vari tipi di definizioni oppostive con distinzioni tra termini come *modo di dire*, *motto* e *locuzione*”.

² In riferimento alla deformazione volontaria dei modi di dire, Pizzoli (2020, p. 56) precisa che “la confidenza con l'espressione idiomatica è piuttosto la base per poter costruire la riformulazione allusiva, il gioco di parole capace di creare una complicità tra emittente e destinatario: chi deforma intenzionalmente un modo di dire lo fa dando per scontato che l'altro possa capire”.

³ Faloppa (2011); Pizzoli (2020, pp. 15-16, 35-36, da cui si cita [p. 35]).

⁴ Faloppa (2011); Pizzoli (2020, pp. 25-27, 28-36). Interessanti osservazioni sulla motivazione dei modi di dire e la sua progressiva opacizzazione si leggono in Lurati (2002, pp. 25-26).

nuclei semantici riconducibili al modo di dire o alla parola chiave sulla quale sono costruiti (colori, numeri ecc.).

Nel terzo tipo (cronologico) sono comprese le classificazioni per periodi di ingresso del modo di dire nella lingua italiana.⁵

5. Le motivazioni dei procedimenti metaforici e metonimici provenienti dall'esperienza universale dei parlanti può agevolare la descrizione e la comprensione delle espressioni idiomatiche; tuttavia, nella realtà linguistica spesso resta una chimera la condivisione del significato traslato nell'"intera comunità linguistica", come si legge in Faloppa 2011 (cfr. sopra).⁶ La ricezione e la comprensione del significato, infatti, risentono di numerose variabili (per la corretta decriptazione semantica del modo di dire è necessario il più delle volte il ricorso agli strumenti lessicografici); ne sono una dimostrazione, per esempio, le storpiature di alcuni modi di dire, come *prendere la tangenziale*, invece di *prendere la tangente* 'deviare dall'argomento in questione'. Sembra opportuno, perciò, associare il concetto di condivisione del significato ai fenomeni tipici della variazione linguistica.⁷
6. I modi di dire assumono un valore espressivo rispetto alle equivalenti formulazioni neutre.⁸

Delineato un essenziale quadro teorico, adesso focalizziamo l'attenzione sulle varietà d'uso dei modi di dire (Paragrafo 2), per poi provare a tracciare un primo bilancio sull'argomento, fino a ora esplorato solo parzialmente (Paragrafo 3).

Ai fini dell'indagine, ci si servirà dei materiali raccolti per la rubrica *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, promossa da Rocco Luigi Nichil e Silverio Novelli per il magazine "Lingua italiana" (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/), e curata, oltre che dallo stesso Nichil, da Alessandro Aresti, Debora de Fazio, Rosa Piro, Lucilla Pizzoli e dallo scrivente.⁹ Gli articoli sono redatti dai curatori e da alcuni studiosi che, a turno, sono stati invitati a contribuire alla rubrica: Marcello Aprile, Maria Antonietta Epifani, Pierpaolo Lala, Sergio Lubello, Giorgio Marrapodi, Luigi Matt, Pierluigi Ortolano, Paolo Rondinelli, Giulio Vaccaro, Antonio Vinciguerra.

Questo è l'elenco dei modi di dire, suddiviso per argomenti (tra parentesi si riportano il nome e il cognome dell'autore in forma abbreviata).¹⁰

- Per iniziare: *Colorare i discorsi* (LP); *Attaccare (un) bottone* (AA); *Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare* (RP); *Rompere il ghiaccio* (AM); *E quindi uscimmo a riveder le stelle. Sul motto latino Per aspera ad astra (e non solo)* (RLN).

⁵ Per altre tipologie di classificazione cfr. PIZZOLI (2020, pp. 95-98), che ricorda, tra le altre, quella basata sul livello di diffusione, quella che fa riferimento alla "maggiore o minore espressività e alla diversa adeguatezza ai contesti d'uso della quotidianità" (p. 97) e quella fondata sul valore metaforico.

⁶ Il corsivo è nostro, così come quello usato successivamente per evidenziare i modi di dire nelle citazioni.

⁷ Pizzoli (2020, pp. 32-33), in riferimento alla condivisione del significato da parte della comunità linguistica, richiama opportunamente la "specificità culturale di un gruppo linguistico", pur precisando che "non si può trasformare l'elemento idiomatico nella chiave interpretativa dello spirito di una particolare comunità [...]: molti modi di dire, infatti, si sono diffusi anche in zone diverse da quelle nelle quali sopravvive il dato linguistico, conservandosi in una lingua e scomparendo in un'altra". Si veda anche Pizzoli (2020, p. 100).

⁸ Pizzoli (2020, p. 36).

⁹ Cfr. Aresti *et al.* (2021-22). I dati ricavati da Montinaro 2021a, 2021b, 2021c, 2022a, 2022b e 2022c sono citati senza particolari accorgimenti tipografici.

¹⁰ Nella rubrica si sono accolte anche espressioni che, sulla base delle premesse teoriche fornite sopra, non sarebbero dei modi di dire in senso stretto.

- Citazioni d'autore: *Elementare, Watson!* (DdF); *Essere un carneade* (LP); *Armata Brancaleone. Dal film alla lingua comune* (GM); *C'è del marcio in Danimarca (e non solo lì)* (RLN).
- Echi danteschi: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa* (AA); *Stai fresco!* (PO); *Galeotto fu il libro* (AM); *Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate* (DdF).
- Fiabe e favole: *Fare la mosca cocchiera* (RP); *Brutto anatroccolo* (LP); *Avere la coda di paglia* (GV); *La volpe e l'uva* (RLN); *La volpe, le ciliegie e altro ancora* (RLN).
- Animali: *Menare il can per l'aia* (AA); *Salto della quaglia* (AM); *Avere, dare, prendere la scimmia* (MA); *Grilli per la testa* (RP).
- Colori: *Essere al verde* (LP); *Passare una notte in bianco* (DdF); *Avere una fifa blu* (AA).
- Numeri: *Chi fa da sé fa per tre? Quando i proverbi "danno i numeri"* (PR, AV); *È un quarantotto (e altre quarantottate)* (LM); *Prendere due piccioni con una fava* (AM); *Dirne quattro (ma anche un po' di più)* (LP).
- Attribuzioni antonomastiche: *Paganini non ripete* (MAE); *La vittoria di Pirro* (RP); *Tallone d'Achille* (DdF); *Essere il/fare il Pigmalione* (AM).
- Parti del corpo: *Mani pulite* (PL); *Lavarsene le mani* (RP); *Faccia da schiaffi... e d'altro tipo* (RLN); *Fare (il) piedino* (AA).
- Angeli e Demoni: *Anche i diavoli hanno i loro avvocati. Sul modo di dire "fare l'avvocato del diavolo"* (SL); *A casa del diavolo* (RLN); *Il diavolo e l'acquasanta* (DdF); *Fare il diavolo a quattro* (AM).
- Destinazioni e provenienze: *Andare a Patrasso* (DdF); *Dalla Bulgaria con (poco) amore* (LP); *Andare a Canossa* (AR); *Ritirarsi sull'Aventino* (RP).

2. Varietà d'uso dei modi di dire

A oggi manca uno studio organico sulle varietà d'uso dei modi di dire. Peraltro, si tratterebbe di una ricerca complessa, che dovrebbe basarsi su un corpus diacronicamente e sincronicamente ben equilibrato. Tuttavia, si registrano indagini specifiche che contribuiscono a definire meglio i modi di dire in riferimento ad alcuni assi di variazione.

Partendo da queste indagini, si offriranno spunti di riflessione attraverso i seguenti sei modi di dire: *essere il/fare da pigmalione*; *fare il diavolo a quattro*; *galeotto fu il libro*; *prendere due piccioni con una fava*; *rompere il ghiaccio*; *salto della quaglia*.

Ci soffermeremo sui luoghi di origine (variazione diatopica, Paragrafo 2.1); sui contesti d'uso e sulle oscillazioni di registro (variazione diafasica, Paragrafo 2.2); sui canali di diffusione (variazione diamesica, Paragrafo 2.3); sulle origini, sulle modifiche semantiche e strutturali e sulla fortuna (variazione diacronica, Paragrafo 2.4).

2.1. I luoghi di origine (variazione diatopica)

Tralasciando quelli dialettali,¹¹ in riferimento alla variazione diatopica è di particolare interesse l'area geografica di origine dei modi di dire.

Molti hanno origine toscana, sebbene nel corso del tempo diversi siano caduti in disuso,¹² ma sono numerosi anche i modi di dire originatisi in altre regioni.¹³ Nel nostro

¹¹ Per i quali si vedano Lurati (2002, *passim*); Beccaria (2008, pp. 218-219); Pizzoli (2020, pp. 99-101).

¹² Antonelli (2020, p. 8); Pizzoli (2020, pp. 83-88).

¹³ Lurati (2002, quarta di copertina) ritiene che i modi di dire non toscani "sono un germinare di creatività lessicale in chiave centrifuga che mostrano i numerosi apporti regionali alla tavolozza di cui si servono tuttora gli italiani e le italiane". Per un essenziale campione, cfr. Pizzoli (2020, pp. 99-104).

corpus sono rappresentate le aree toscana¹⁴ e toscano-veneta¹⁵, ma compare anche l'area romana. Da qui proviene, infatti, il modo di dire *salto della quaglia*, che ha più accezioni. La prima, e più antica, fa riferimento a un 'gioco popolare praticato a Roma, corrispondente a quello della cavallina', le cui prime attestazioni, in romanesco (*sartalaquajja*), si rintracciano in due poesie del 1831 di Gioacchino Belli: *Li ggiochi ed Er partito bbono*. Il gioco è così descritto nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini:

Il primo ragazzo s'inchina rimanendo colle braccia penzolini fin quasi a toccar la terra colle mani. Un altro ragazzo, posto direttamente dietro di lui, gli grida da lontano: "Salta la quaglia". Il primo gli risponde: "Che ddiavolo ài?" Il secondo replica: "Alzeme er cuderizzo, che mmò lo vederai". Così dicendo, questo piglia la rincorsa, salta sulla schiena del ragazzo, e gli riesce dalla testa. (*Vocabolario romanesco*, s.v. *salta la quaglia*)

L'origine della locuzione, come suggerisce anche la modalità del gioco, è riconducibile a una caratteristica della quaglia che, inseguita dai cani, prima di fermarsi e acquattarsi, fa una serie di salti per disorientare gli inseguitori.¹⁶

La rapidità della quaglia e del suo salto, riprodotti nel gioco, sono alla base degli altri due significati del modo di dire, entrambi traslati.¹⁷ La seconda accezione riguarda la politica, e si usa per indicare il 'comportamento o l'atto politico con cui un partito o un singolo esponente mirano a scavalcare altri gruppi o partiti o personaggi assumendo posizioni più radicali ed estreme, o mutando radicalmente le proprie nelle opposte, o ancora cambiando partito o schieramento' (prima attestazione 1940, nell'articolo di Alfonso Sermonti intitolato *Salto alla quaglia ministeriale a Vichy*).¹⁸ La terza accezione si riferisce, invece, alla sfera sessuale, ed è sinonimo di 'coito interrotto' (prima attestazione nel romanzo *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Enrico Brizzi del 1994).¹⁹

Passando a un altro modo di dire, un caso singolare riguardante l'identificazione del luogo di origine è rappresentato da *rompere il ghiaccio*. L'origine è chiarita da Erasmo da Rotterdam, che negli *Adagiorum chiliades*, una raccolta di modi di dire latini, riconduce *scindere glaciem* alla consuetudine dei barcaioli di rompere il ghiaccio dei corsi d'acqua gelati per poter avviare la navigazione: "Scindere glaciem, est aperire viam, et in incipiundo negotio priorem esse. Translatum a nautis, quorum unus aliquis praemittitur, qui flumine concreto glaciem praeurmpat, reliquisque viam aperiat" (si cita dall'edizione

¹⁴ *Galeotto fu il libro* (prima attestazione [= p.a.]: Dante, *Inferno*, 1321, V, 137); *prendere due piccioni con una fava*, nella variante *pigliar due colombi a una fava* (p.a.: Luigi Pulci, *Morgante*, VII, 26,8, 1483 [retrodatazione rispetto al *GDLI*]).

¹⁵ *Rompere il ghiaccio* (p.a.: Francesco di Vannozzo, *Rime*, sec. XIV sm., *TLIO*, s.v. *ghiaccio*¹).

¹⁶ Trovato (2020, s.v. *salto della quaglia*). L'accostamento tra *gioco* e *quaglia* deve essere stato precoce, se già nel canto XVII del *Libro d'arme e d'amore* di Francesco Cieco da Ferrara, pubblicato nel 1513, leggiamo: "Tu gli potevi ben levare el *gioco* / con la *quaglia* a tua posta" (peraltro, nella strofa precedente ricorre per due volte la parola *salto*).

¹⁷ Per l'elemento della velocità, cfr. anche Quartu, Rossi (2012, s.v. *salto*).

¹⁸ *GDLI*, s.vv. *saltare* e *salto*; cfr. anche *GradIt* e *VT*, s.v. *quaglia*. Questo significato, come dimostrano gli esempi seguenti trascelti fra i vari a disposizione, ha dato vita per estensione ad accezioni simili usate in altri ambiti d'uso: "con un *salto della quaglia*, dimostra una volta di più di non credere neanche in se stesso, riducendo la propria pittura, e la propria vita, a uno scambio di tecniche, di moda, di mercato" (Renzo Vespignani, *Renzo Vespignani negli scritti di Vespignani*, 1977, p. 14); "Ma quando poi qualcuno dei titolari mi fa il *salto della quaglia*, resto male" (Luigi Meneghello, *Le carte*, I vol., 2012).

¹⁹ *VT*, s.v. *coito*. Per altre attestazioni del modo di dire si rimanda a Montinaro 2021c.

del 1508; il corsivo indica lo scioglimento delle abbreviazioni).²⁰ Tuttavia, la locuzione latina è assente nei principali dizionari consultati,²¹ perciò potrebbe trattarsi di latinizzazione di un modo di dire volgare. Quindi l'origine dovrebbe essere italo-romanza, di area toscano-veneta per la precisione (come già scritto, la prima attestazione si rintraccia nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo), poiché le prime occorrenze delle locuzioni corrispondenti in inglese e francese, *break the ice* e *rompre la glace*, seguono di diversi secoli quelle italiane. Nel mondo anglosassone le prime occorrenze di *break the ice* risalirebbero alla seconda metà del sec. XVI, quindi molto dopo le prime attestazioni italo-romanze;²² anche la prima attestazione del francese *rompre la glace*, nell'accezione figurata di 'faciliter l'issue d'une affaire difficile' è piuttosto tarda, risalendo al 1601.²³

2.2. Contesti d'uso e registri stilistici (variazione diafasica)

L'asse diafasico è quello che in riferimento ai modi di dire offre spesso le variazioni più interessanti, sicuramente le più gustose.

I modi di dire ricorrono nei più svariati contesti d'uso e, talvolta, la stessa locuzione, magari parzialmente modificata nella struttura, è usata in testi o microtesti stilisticamente molto diversi tra loro.

Riguardo ai contesti d'uso, Pizzoli (2020, p. 42) ha ripreso le indagini condotte da Lurati (2002, pp. 162-164) e Serianni (2010, pp. 84-88), confermandone i risultati: le locuzioni idiomatiche ricorrono con maggiore frequenza nella stampa e nei mass media rispetto alla letteratura e ai dialoghi quotidiani. "Tale tendenza è registrata soprattutto dal secondo dopoguerra, evidentemente legata all'intenzione di rendere lo stile dei giornali più vicino alla spontaneità del parlato" (Pizzoli 2020, p. 42).

Anche i nuovi modi di dire, generatisi in età contemporanea, attengono soprattutto al linguaggio giornalistico, oltre che al gergo giovanile e al linguaggio politico.²⁴ Tuttavia, l'uso nei testi letterari e paraletterari è ben documentato, come dimostra, per esempio, il modo di dire *prendere due piccioni con una fava* 'conseguire due scopi in una volta sola' e, con accezione meno diffusa, 'prendersi gioco di due persone in un solo colpo'.²⁵ Per il

²⁰ Questa spiegazione è unanimemente accolta dai dizionari dei modi di dire consultati (Lapucci 1984, Pittàno 2009, Quartu, Rossi 2012, Carollo 2017 e Trovato 2020, s.v. *rompere il ghiaccio*), e dalla nostra ricognizione non sono emersi elementi che spingano a rimetterla in discussione. È degno di nota osservare che nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (voll. I-IV, s.v. *guado*) si trova la locuzione *glaciem scindere*, che però è messa in relazione al modo di dire *rompere il guado*, così glossato nella prima impressione: "vale l'essere il primo a fare, o a tentar di fare una cosa, tolta la metafora da colui, che tenta di passare il fiume prima d'ogni altro". A sua volta, sempre in *Crusca*, *rompere il ghiaccio* è accostato a *rompere il guado*: "rompere il ghiaccio, o 'l guado in una cosa, cominciare a impiegarci, e a operare intorno di essa" (si cita ancora dalla prima impressione).

²¹ Ernout, Meillet 2001, *OLD* e *ThLL* per il latino classico; Du Cange, Forcellini e *MW* per il latino medievale.

²² L'*OED*, s.v. *ice* rintraccia la prima attestazione nel *Life Fisher*, datato al 1553-77 circa; si veda a titolo esemplificativo la seguente occorrenza tratta da *The Taming of the Shrew* di Shakespeare (1593 ante) "If it be so, sir, that you are the man / Must stead us all, and me amongst the rest, / And if you *break the ice* and do this feat, / Achieve the elder, set the younger free / For our access, whose hap shall be to have her / Will not so graceless be to be ingrate" (atto primo, scena seconda).

²³ *TLFi*, s.v. *rompre*. Per casi di prestiti di modi di dire tra italiano e altre lingue, cfr. Pizzoli (2020, pp. 105-111).

²⁴ Pizzoli (2020, p. 89).

²⁵ Il significato traslato del modo di dire trae origine da un metodo di caccia al piccione selvatico, in cui si usava come esca una fava legata a un filo fissato a terra. Lapucci 1984, s.v. *prendere due piccioni con una fava*, precisa che "la fava viene forata e legata con uno spago sottile e invisibile il cui secondo capo viene

Novecento, fra i numerosi testi letterari e paraletterari che documentano il modo di dire, possiamo annoverare il *Natio borgo selvaggio* di Ferdinando Paolieri (1922),²⁶ oppure *Il bacio di Lesbia* di Alfredo Panzini del 1937.²⁷ E Giovanni Camerana, addirittura, dedica al modo di dire un sonetto, intitolato proprio *Due piccioni con una fava* (ante 1905). Si veda sotto, invece, per occorrenze ricavate da testi dei giorni nostri (Paragrafo 2.4).

Pure il modo di dire *essere il/fare da pigmalione*, oltre che nella stampa, ricorre – sempre con oscillazioni tra iniziale maiuscola e minuscola – principalmente in ambito letterario (soprattutto narrativo) e, con maggiore assiduità, in ambito paraletterario, in particolare artistico (per il significato e l’origine della locuzione, cfr. sotto Paragrafo 2.3).²⁸

E si può citare ancora *fare il diavolo a quattro* (cfr. sotto, Paragrafo 2.4), attestato ininterrottamente dal Seicento fino ai giorni nostri in testi lessicografici (monolingui e bilingui), ma anche letterari, paraletterari e teatrali, a cui si aggiungono a partire dall’Ottocento quelli giornalistici; seppur in numero inferiore, non mancano occorrenze riguardanti altre tipologie testuali: testi grammaticali, medici, storici, tecnici.²⁹

In riferimento alle variazioni di registro, ma non solo, particolarmente interessante è la traiettoria del modo di dire *galeotto fu il libro*, in cui il deonomastico *Galeotto*, in funzione di aggettivo e sostantivo, assume autonomamente il significato di ‘che favorisce l’amore tra due persone (o fra una persona e un oggetto, una circostanza ecc.); intermediario d’amore’. La locuzione nasce da Dante, ispirato dai raffinati romanzi d’arme francesi, e confluisce nella lingua d’uso, anche nelle varietà più basse, arricchendo il fenomeno noto come “Dante pop”³⁰.

DELLIn (s.v. *galeotto*²) rintraccia la prima attestazione non dantesca con questo significato in Giosuè Carducci (*L’Aminta*, 1894-95 [ma 1895]), citato pure nel *GDLI* (s.v. *Galeotto*³: “Oh tempi quando i nostri poeti erano argomento di conversazione alle belle marchese e *galeotti* d’amore in Francia come oggi i romanzi francesi tra noi”). Tuttavia, è possibile retrodatare la locuzione. Essa era già presente nell’opera di Emilio Praga

assicurato al suolo. Il piccione che la divora vi resta prigioniero quasi come il pesce all’amo, perché la fava è grossa e non gli esce più dal gozzo” (cfr. anche *Crusca*, I, *DELLIn*, *GDLI*, s.v. *fava*; *TB*, s.vv. *fava* e *colombo*; Quartu, Rossi 2012, s.v. *prendere due piccioni con una fava*).

²⁶ “Pigliavo due piccioni a una fava: stavo al riparo dalle granate e lavoravo” (*GDLI*, s.v. *fava*).

²⁷ “Tu prendi con una stessa fava due piccioni: il piccione sentimentale e il piccione politico” (p. 110).

²⁸ Si può parlare, in questo caso, di una sorta di specializzazione della parola, che unisce la vena artistica del Pigmalione scultore al ruolo di maestro del personaggio della commedia di Shaw (cfr. sotto, Paragrafo 2.3). Per le occorrenze registrate in questi ambiti, si rinvia a Montinaro (2022a).

²⁹ Per il riscontro sui testi, si veda Montinaro (2022b).

³⁰ Il modo di dire si origina da uno dei passaggi meglio conosciuti e più citati della *Commedia* dantesca. Nel canto V dell’*Inferno*, dove si descrive l’eterna tempesta che travolge i lussuriosi, Francesca da Polenta (più nota come Francesca da Rimini) racconta del suo rapporto adulterino con il cognato Paolo Malatesta e della loro tragica fine per mano del marito Giovanni Malatesta, signore di Rimini detto “il Ciotto” (‘lo zoppo’), avvenuta probabilmente tra il 1283 e il 1286: “Noi leggevamo un giorno per diletto / di Lancialotto come amor lo strinse; / soli eravamo e senza alcun sospetto. / Per più fiate li occhi ci sospinse / quella lettura, e scolorocci il viso; / ma solo un punto fu quel che ci vinse. / Quando leggemmo il disiato riso / esser baciato da cotanto amante, / questi, che mai da me non fia diviso, / la bocca mi baciò tutto tremante. / *Galeotto fu ’l libro* e chi lo scrisse: / quel giorno più non vi leggemmo avante” (vv. 127-138). I versi danteschi rimandano ai romanzi in lingua d’oïl, l’antico francese, che vedono protagonisti re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda. Galeotto è infatti adattamento da Galehaut, un personaggio del *Lancelot* in prosa: siniscalco amico del cavaliere Lancillotto, gli procurò il primo colloquio d’amore con Ginevra (moglie di Artù), intercedendo presso la regina a favore del timido amico. In alcune redazioni del *Lancelot*, la parte dove si narra l’episodio della rivelazione del mutuo amore di Lancillotto e Ginevra prende proprio il titolo di *Galehaut* (*ED*, s.vv. *Galeotto*, *romanzi arturiani*). Per approfondimenti sul canto V dell’*Inferno* si può partire da Volpi (2021).

Memorie del presbiterio: scene di provincia, apparsa postuma nel 1881, a sei anni dalla morte dell'autore avvenuta nel 1875: “Si abbandonava alle vaghe carezze della fantasia. La fantasia fu la galeotta. Egli non seppe mai bene ciò che gli accadesse colà” (*GDLI*, s.v. *Galeotto*³¹). Ma la si può retrodatare ancora, arrivando al 1850 con *Il Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti, che utilizza una formula di successo in età contemporanea: “*Galeotto fu il breve e chi lo scrisse*”.³¹

Nel Novecento, infatti, sebbene la locuzione sia attestata ancora quasi sempre in relazione a Dante, inizia a diffondersi grazie a un suo particolare uso: si creano delle varianti del modo di dire selezionandone la prima parte, *galeotto fu*, e modificandone la seconda.³² Questa formula si rintraccia nel racconto del 1908 di Edmondo De Amicis intitolato “*Galeotto fu il mare*”;³³ dopo poco più di trent'anni, troviamo “*Galeotto fu il vino*” nella commedia scritta da Eduardo de Filippo nel 1947, intitolata *Le bugie con le gambe lunghe*. Più recentemente, il costrutto si ritrova in un singolo di Renato Zero, intitolato *Galeotto fu il canotto*, pubblicato il 4 agosto del 1981.³⁴ È però a partire dal 1990 circa, come dimostra una ricerca in *Google libri*, che questo modulo si impianta stabilmente: limitandoci a un campione, abbiamo “*Galeotto fu il cappotto*” (Croce Zimbone, CUECM, 1991); “*Galeotto fu il bagno*” (Bruno Vespa, *La svolta. Il pendolo del potere da destra a sinistra*, RAI-ERI, 1996, p. 6); “*Galeotto fu il collier*” (Andrea Vitali, Garzanti, 2013); “*Galeotto fu il bassotto*” (Renée Conte, StreetLib, 2020).

Tuttavia, è con l'avvento di internet e dei social network che lo sfruttamento di questo modello lessicale avviene con maggiore insistenza nei contesti più disparati e con rese stilistiche molto varie, sebbene sia particolarmente (ab)usato nel giornalismo.

Questo è un campione essenziale degli ambiti d'uso ricavato dalla rete:

- arredamento: “*Galeotto fu il tavolino*” (2020), “*Galeotto fu l'arredo*” (2014);
- biomedico: “*Galeotto fu il plasmide*” (2016);
- coreutico: “*Galeotto fu quel valzer*” (senza data);
- culinario: “*Galeotto fu il dessert*” (2016), “*Galeotto fu l'agnolotto*” (senza data), “*Galeotto fu lo zafferano*” (2002), “*Galeotto fu Marchesi*” (2020), “*Galeotto fu un espresso*” (2020);
- finanziario: “*Galeotto fu lo sticker*” (2020);
- giornalistico: (ambientale) “*Galeotto fu quel tombino*” (2019); (cinematografico) “*Galeotto fu il festival del cinema*” (2021), “*Galeotto fu Neeson*” (2009); (cronaca rosa) “*Galeotto fu il Lockdown*” (2021), “*Galeotto fu quello yacht*” (2016); (generalista) “*Galeotto fu l'amore*” (2019); (musicale) “*Galeotto fu Vasco*” (2020); (politico) “*Galeotto fu il cagotto*” [nell'articolo del giornale “*Il Foglio*”,

³¹ Coluccia (2022, p. 21) dimostra che l'avvio del fenomeno antonomastico riguardante *Galeotto* sia molto antico, facendolo risalire a Benvenuto da Imola (1375-80). Tuttavia, ciò non incide sulla datazione ottocentesca del modo di dire, come invece lascia intendere l'autrice, che fraintende quanto scritto in Montinaro (2021a) e sovrappone in modo improprio inizio del mutamento semantico della voce *Galeotto* e prima attestazione della locuzione basata sul modello *galeotto fu+*. Per evitare ulteriori equivoci, ricordiamo, come dichiarato sopra (Paragrafo 1), che il modo di dire è “un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo” (Faloppa 2011), perciò la sua datazione non può corrispondere automaticamente a quella di uno dei suoi singoli componenti.

³² Fra i dizionari di modi di dire questa tendenza lessicale è parzialmente scorta solo da Carollo (2017, p. 13): “il termine ‘galeotto’ viene oggi usato nel linguaggio comune riferito anche ad altri contesti: ‘galeotto fu il tram’, ‘galeotta fu la vacanza’ e così via”.

³³ La stessa locuzione dà il titolo a un film muto del 1916 diretto da Achille Mauzan e interpretato da Elettra Raggio (pseudonimo di Ginevra Francesca Rusconi).

³⁴ Il testo narra la storia di un uomo che in una giornata di sole decide, perfidamente, di far affondare in alto mare un canotto assieme alla propria compagna: “Colpa di quel canotto / sei sparita laggiù / inghiottita dal blu!” (la canzone si può ascoltare all'indirizzo <https://bit.ly/3DA3aoN>).

che richiama esplicitamente Renato Zero, si fa riferimento all'incontro in autogrill tra Matteo Renzi e l'agente dei servizi segreti Marco Mancini] (2021), “*Galeotto fu Palazzo Chigi*” (2012), “*Galeotto fu quel ‘ma anche...’*” (2021), “*Galeotto fu Twitter?*” (2014), “*Galeotto fu un incontro*” (2021); (religioso) “*Galeotto fu San Trifone*” (2013); (sociale) “*Galeotto fu il pranzo*” (2019); (società) “*Galeotto fu... il sito di incontri*” (2021); (sportivo) “*Galeotto fu Indianapolis*” (2008), “*Galeotto fu quello 0-0*” (2021), “*Galeotti furono Super Pippo Inzaghi, Bobo Vieri e Andrij Shevchenko*” (2020), “*Galeotto fu un cornetto*” (2012), “*Galeotto fu uno striscione*” (2020);

- pubblicitario: “*Galeotto fu Facebook*” (2017);
- toponomastico: “*Galeotto fu Quiliano*” (2021).

Venendo ai social, l’hashtag #*galeottofuilibro*, con la forma estesa #*galeottofuilibroechiloscrisse* e quella abbreviata #*galeottofu*, è ampiamente attestato, assieme a numerose varianti. Ecco qualche esempio da una ricognizione su Facebook, Instagram e Twitter:

#*galeottofuilbacio*, #*galeottofuilballo*, #*galeottofuilcaffè*, #*galeottofuilcanotto*,
 #*galeottofuilcarnevale*, #*galeottofuilcioccolato*, #*galeottofuilfilm*, #*galeottofuilgelato*,
 #*galeottofuilliceo*, #*galeottofuilmare*, #*galeottofuilmatrimonio*, #*galeottofuilmojito*,
 #*galeottofuilmuseo*, #*galeottofuilserviziocivile*, #*galeottofuiltennis*, #*galeottofuilvolley*,
 #*galeottofuquelbacio*, #*galeottofuquelgiorno*, #*galeottofuquellibro*, #*galeottofuquelpost*,
 #*galeottofuunbilanciere*.³⁵

2.3. I canali di diffusione (variazione diamesica)

Nel Paragrafo 2.2 abbiamo richiamato le osservazioni di Lurati (2002, pp. 162-164), che, sulla base di studi statunitensi e tedeschi, ha rilevato come i modi di dire ricorrano con maggiore frequenza nella stampa e nei mass media rispetto alla letteratura e ai dialoghi quotidiani.

La diffusione nel parlato, talvolta, si può ricavare anche indirettamente come dimostra il modo di dire *Prendere due piccioni con una fava*, citato sopra (Paragrafo 2.2). Originatosi almeno a partire dal Quattrocento, come vedremo sotto (Paragrafo 2.4), presenta diverse attestazioni in opere teatrali, dove spesseggiano dialoghi e riproduzioni del parlato. Emblematico da questo punto di vista, è un passo dell’opera *La mascherata* di Carlo Goldoni del 1751 in cui si legge (atto terzo, scena seconda): “E come si suol dire / *due piccioni a una fava pigliaremo*; / un viaggio e due servizi noi faremo”.³⁶

Peraltro, l’origine di un altro modo di dire, *essere il/fare da pigmalione* è legata proprio al mondo del teatro. Il mito del re di Cipro Pigmalione,³⁷ infatti, fu ripreso con adattamenti nella commedia dell’irlandese George Bernard Shaw intitolata *Pygmalion*, pubblicata nel 1912 e rappresentata per la prima volta a Vienna nel 1913: un professore di fonetica, Henry Higgins, si innamora di una giovane fioraia, Eliza Doolittle, a cui stava insegnando per scommessa il corretto accento londinese per entrare nella buona società. Tramite questa mediazione moderna, *pigmalione* è passato a indicare per antonomasia ‘chi

³⁵ Per le caratteristiche messe in evidenza, *galeotto fu il libro* potrebbe rientrare fra cosiddetti *tormentoni*, per i quali si veda Novelli (2020).

³⁶ Per altre attestazioni di ambito teatrale, cfr. Montinaro (2022c).

³⁷ Pigmalione è un personaggio della mitologia classica (gr. Πυγμαλίων, lat. *Pygmalion -onis*). Re di Cipro, si innamorò in modo talmente fervido di una statua in avorio, scolpita da lui stesso secondo una tradizione del mito, che ottenne dalla dea dell’amore Afrodite di vederla trasformata in fanciulla vivente. Sposatisi, ebbero una figlia di nome Pafo (il personaggio non deve essere confuso con l’omonimo mitico re di Tiro e fratello di Didone, ricordato nell’*Eneide* virgiliana e nella *Commedia* dantesca).

assume il ruolo di maestro nei confronti di persona rozza e incolta, specialmente una donna, plasmandone la personalità, sviluppandone le doti naturali e affinandone i modi'.³⁸ È interessante osservare che il significato promosso dal testo di Shaw era già ravvisabile nel 1863 in un passo dell'opera di Victor Hugo intitolata *Le notti di san-Cloud. Il matrimonio dell'imperatore. Seguito de' misteri de' Bonaparte* (Londra, Pater-noster Row).³⁹ D'altra parte, prima ancora della commedia di Shaw, che riscrive e attualizza il mito, il personaggio di Pigmalione, ispirato soprattutto al racconto di Ovidio nelle *Metamorfosi* (X, 243-297), era stato protagonista di altre opere teatrali, tra le quali l'omonima pièce drammatico-musicale (*scène lyrique*) di Jean-Jacques Rousseau (con intermezzi musicali di Horace Coignet), composta nel 1762 (ma rappresentata per la prima volta nel 1770 a Lione), e il *Pigmalione* del giovanissimo Gaetano Donizetti, scena drammatica in un atto composta nel 1816, su libretto di Simeone Antonio Sografi, ma mai rappresentata mentre era in vita l'autore.⁴⁰ Risale, invece, al 1913 il primo riferimento alla commedia *Pygmalion* di Shaw, che fu tradotta in italiano nel 1928.⁴¹ “vincendo di qualche recita il record del ‘Pigmalione’ di Shaw” (“Rassegna contemporanea”, p. 173). Bisogna attendere, invece, il 1963 per trovare il primo sicuro uso di *pigmalione*, si badi bene con iniziale minuscola, nell'accezione che qui interessa e che continuerà ininterrottamente fino a oggi.⁴² Lo si rintraccia in un articolo del 2 agosto del “Corriere della Sera”: “Uno dei suoi piaceri era quello del professor Higgins di George Bernard Shaw: faceva il *pigmalione* alle piccole ragazze che raccoglieva nelle strade”. Con iniziale maiuscola, invece, questo uso è già in un articolo del primo ottobre 1960, sempre del “Corriere della Sera”.⁴³

Per seguire la diffusione di un modo di dire, sono utili anche gli inserti di dialoghi presenti in altre tipologie testuali scritte. Si veda per esempio, in riferimento alla locuzione *prendere due piccioni con una fava*, il passo di un libro dedicato al giornalista Pippo Fava (ucciso dalla mafia) in cui si riporta un dialogo basato sull'identità tra il cognome del giornalista e il nome comune *fava*: “Mentre brindavamo Mangion ha detto che ‘*con una Fava si erano presi due piccioni*’, nel senso che avevamo fatto un favore ai palermitani e un altro ai cavalieri”.⁴⁴

Oggi giorno un ruolo significativo svolgono internet e i social network, che contribuiscono a determinare il successo o l'insuccesso di un modo di dire. Si è visto sopra (Paragrafo 2.2), per esempio, come il modello lessicale *galeotto fu+*, ricavato dalla locuzione *galeotto fu il libro*, sia sfruttato ampiamente in rete con vari hashtag. Ciò, peraltro, suggerisce che la diffusione di un modo di dire può essere determinata dalla sua brevità strutturale e dalla facilità di crearne modifiche, elementi essenziali soprattutto in internet.

³⁸ VT, s.v. *pigmalione*.

³⁹ “Lo spirito di Eugenia è senza coltura e senza vivacità; la scipitezza del suo volto lo dimostra abbastanza. Essa non ama nè comprende le belle arti; in una parola, è una bella statua che ha trovato il suo *Pigmalione*. I suoi gusti sono spagnuoli, e le sue inclinazioni, mascoline. Essa indosserà l'abito verde delle guide con una perfetta disinvoltura; abile a maneggiare il pugnale, meglio che un'altra il ventaglio, monta a bardosso” (p. 116).

⁴⁰ In italiano le prime attestazioni di *Pigmalione* sono molto antiche e fanno riferimento direttamente al personaggio mitologico. Dal *Corpus OVI* ricaviamo che le prime occorrenze, per l'esattezza sei, si rintracciano nelle *Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate* di Arrigo Simintendi del 1333.

⁴¹ Shaw G.B., *Pigmalione. Commedia in cinque atti*, Mondadori, Milano, 1928.

⁴² Retrodatazione rispetto al *GrADIt*, s.v. *pigmalione*, che indica il 1983 senza citare la fonte.

⁴³ “Roger Vadim, il solo uomo con il quale Brigitte non abbia barato, il *Pigmalione* che ha creato B.B.”. Per maggiori informazioni sulla storia del modo di dire, cfr. Montinaro (2022a).

⁴⁴ Gamba M., *Pippo Fava. Un antieroe contro la mafia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2018.

Ne è una dimostrazione anche l'hashtag *#saltodellaquaglia* (per il modo di dire cfr. sopra, Paragrafo 2.1.), associato nei social network Facebook, Instagram e Twitter quasi sempre alle accezioni politica (2) ed erotica e (3) (spesso arricchite da immagini), con qualche divertente eccezione, come si può verificare dai post seguenti (l'ultimo richiama l'origine romana del modo di dire).



Figura 1



Figura 2



Figura 3

Conferma le tendenze viste, questa volta in negativo, l'hashtag *#prendereduepiccioniconunafava*, che tra post e tweet non supera la cinquantina di occorrenze: è verosimile che l'attecchimento sia sfavorito dalla lunghezza della locuzione che contrasta con la rapidità intrinseca dei social. Un'ulteriore conferma viene dal modo di *dire essere il/fare da pigmalione*: l'hashtag *#pigmalione* è saldamente attestato, ma lo stesso non può dirsi degli hashtag ricavati dalle forme estese della locuzione (per esempio, *#essereilpigmalione* o *#faredapigmalione*); e ancora dall'inesistente – con buona probabilità perché troppo lungo – *#fareildiavoloaquattro* (anche *#diavoloaquattro* è scarsamente attestato: su Instagram si rilevano 51 post, mentre su Facebook e Twitter neppure una decina).

2.4. Origine, modifiche e fortuna (variazione diacronica)

La variazione diacronica è chiamata in causa per almeno tre aspetti dei modi di dire: 1) il periodo di origine; 2) le modifiche semantiche e/o strutturali avvenute nel corso del tempo; 3) i periodi di maggiore o minore fortuna.

1) Il periodo di origine dei modi di dire è quanto mai vario, e non è questa la sede per tratteggiarne una panoramica. Sicuramente è utile, però, ricordare che l'origine comune latina è alla base della similitudine di molte immagini nelle lingue europee (Lurati 2002 ha parlato di *uropeicità locuzionale*),⁴⁵ sebbene di molti modi di dire sia difficile stabilire con certezza il periodo di origine, oltre che la stessa origine.

Si veda, per esempio, il caso di *fare il diavolo a quattro*, '[1] fare grande baccano o confusione; anche [2] lasciarsi andare a violente scenate di rabbia. Oppure, [3] agitarsi moltissimo per ottenere qualcosa'.⁴⁶ Per il *DELIn* (s.v. *diavolo*) e il *LEI* (s.v. *diabolus*) la locuzione è un calco di quella francese *faire le diable à quatre* (informazione già presente nell'impressione napoletana del 1746 del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, s.v.

⁴⁵ Nel nostro corpus, per esempio, il modo di dire *prendere due piccioni con una fava* riprende il modello rappresentato dalla locuzione latina in *salto uno capere duos apros* 'prendere due cinghiali con un sol balzo', a cui rimanda significativamente la prima impressione di Crusca, s.vv. *colombo* e *fava* (per approfondimenti sulla locuzione latina si veda Tosi 2017).

⁴⁶ Quartu, Rossi (2012, s.v. *diavolo*).

fare il diavolo a quattro). Confermano questa derivazione varie precisazioni di Francesco Redi citate dal *DELLn* e dal *TB*, s.v. *diavolo*, come, per esempio, “per dirlo con frase francese”.⁴⁷ La prima attestazione di *fare il diavolo* ricorre in un passo del *Decameron* di Boccaccio (1370 circa): “io credo, se io non avessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, *io avrei fatto il diavolo*”.⁴⁸ La prima attestazione del nostro modo di dire, invece, è documentata dalle stesse fonti in Francesco Redi; poiché manca una datazione certa, è collocabile prima del 1698, anno della morte dell'erudito.⁴⁹ Tuttavia, la presenza della locuzione in alcuni dizionari fraseologici tedesco-italiano e italiano-tedesco a cura di Matthias Kramer, editi a partire dal 1676 (“*far' il diavolo a quattro*”, p. 1337), intacca la prima attestazione utile e dimostra che la locuzione circolava sicuramente già a partire dalla seconda metà dei Seicento. La locuzione francese, da cui deriverebbe, è registrata nel 1644 (*LEI*); da *Google libri* emerge, però, che il modo di dire nella lingua d'oltralpe è documentato almeno a partire dal 1586, rintracciandosi nel *Discours ou briefue description du siege et prinse de la Ville de Nuys* (Editore Matthieu de Rische): “Mesmes ont toute la nuite *fait le diable à quatre*” (il *TLFi*, s.v. *diable*¹, riporta solo citazioni ottocentesche).

L'origine del modo di dire rimonta al Medioevo, ed è da ricondurre alle rivisitazioni profane dell'immaginario religioso, in cui il diavolo rivestiva un ruolo di rilievo,⁵⁰ ma esistono almeno tre spiegazioni differenti, sebbene si riferiscano tutte alle sacre rappresentazioni, alla figura del diavolo e al numero quattro. a) Stando alla prima, il modo di dire deriverebbe dalle rappresentazioni teatrali antiche, nelle quali i diavoli apparivano generalmente in numero di quattro.⁵¹ b) Secondo un'altra versione, “il detto si riallaccia alle Sacre Rappresentazioni medievali, di cui il Diavolo era un personaggio importante insieme alla Madonna, a Dio, all'Anima e a Santi diversi in relazione alle circostanze. Il popolo divideva queste rappresentazioni in ‘grandi diavolerie’ e ‘piccole diavolerie’, a seconda che vi comparissero più o meno di quattro diavoli”.⁵² c) Circola ancora un'altra versione, ripresa da Cuminatto (2021, s.v. *fare il diavolo a quattro*): poiché il diavolo durante lo spettacolo teatrale cambiava spesso sembianze, per ovviare a lunghi cambi d'abito si faceva ricorso a quattro attori; ciò, però, generava grande confusione dietro le quinte.

2) Sebbene siano irrigiditi nella forma e sottostiano a restrizioni semantiche, i modi di dire possono modificarsi nel tempo. Nel caso di *rompere il ghiaccio*, per esempio, dal significato originario di ‘avviare (un'opera)’, attestato nella seconda metà del sec. XIV nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo (siamo in area centro-settentrionale),⁵³ si sviluppa l'accezione erotica di ‘sciogliere l'insensibilità (del cuore)’, documentata significativamente per la prima volta nel *Canzoniere* di Petrarca (1374).⁵⁴

Per esempi di modifiche strutturali, si veda quanto riportato sopra (Paragrafo 2.2) su *galeotto fu il libro*, da cui si genera il modello lessicale *galeotto fu+*.

⁴⁷ Per le puntualizzazioni del Redi e di altri autori di età moderna, si rinvia a Montinaro (2022b).

⁴⁸ *DELLn*; *GDLI*; *LEI*; *TLIO*, s.v. *diavolo* (da cui si cita).

⁴⁹ *DELLn*, *GDLI*, *LEI*; *DELLn* precisa che *fare il diavolo in quattro* ricorre già nel 1677 in Lorenzo Magalotti.

⁵⁰ Cfr. Pizzoli (2020, pp. 118 e 120).

⁵¹ *DELLn* e *LEI*, che riportano varie indicazioni bibliografiche.

⁵² Quartu, Rossi (2012, s.v. *diavolo*).

⁵³ “Io credo ben che Socrate o Platone, / con altri antichi qual per ora i' taccio, / fosser color che pria *rupper el ghiaccio* / e dieder forma al quadro del matone” (*TLIO*, s.v. *ghiaccio*¹). Per altri significati del modo di dire, si rinvia a Montinaro (2021b).

⁵⁴ “Ite, caldi sospiri, al freddo core, / *rompete il ghiaccio* che Pietà contende, / et se prego mortale al ciel s'intende, / morte o mercé sia fine al mio dolor” (*TLIO*, s.v. *ghiaccio*¹).

Numerose varianti presenta anche il modo di dire *prendere due piccioni con una fava*, che nella forma attuale è attestato solo a partire da opere settecentesche, le quali peraltro riportano quasi sempre la preposizione *a(d)* al posto di *con*, oggi più diffusa; si vedano, per esempio, le prime due occorrenze individuate: “*due piccioni a una fava*” (*La costanza combattuta. Opera scenica tragicomica* di Anastasio Paubeli, 1710, p. 171); “Anzi così egli fa vedere, che *prende due piccioni ad una fava*” (*La vagliatura* di Giuseppe Alaleona, 1711, p. 21). La variante più antica, di origine almeno quattrocentesca, è però *prendere/pigliare due colombi a/con una fava*,⁵⁵ e a partire da testi otto e novecenteschi si registrano anche *tre colombi*, *tre piccioni*, *tre o quattro piccioni*, *quattro piccioni*, *dieci piccioni*, *più colombi* e *più piccioni*, e ancora *parecchi piccioni*.⁵⁶

Varianti numerali presenta anche il modo di dire *fare il diavolo a quattro*: nell'Ottocento, infatti, si rintracciano le varianti *fare il diavolo a sei*, presente in diversi dizionari, e, quella più singolare, *fare il diavolo a quaranta*.⁵⁷

3) Se nei romanzi e nelle lettere dell'Ottocento i modi di dire ricorrono in gran numero,⁵⁸ nell'italiano contemporaneo “le espressioni idiomatiche sono, insieme ai proverbi, decisamente in declino”, per “vari fattori, di cui è difficile ricostruire il peso: la perdita di importanza di testi e autori del passato dal canone nei programmi scolastici, l'emergenza di altri *media* che si impongono su quelli tradizionali e modificano l'immaginario, la generale disattenzione alla cura e alla varietà del bagaglio lessicale anche nella lingua madre”.⁵⁹ Tuttavia, anche in età contemporanea “nuove espressioni figurate sono state create, sul modello delle strutture già esistenti, in risposta alle esigenze della movimentata realtà contemporanea, trovando terreno fertile nelle immagini associate alla tecnica [...], allo sport [...], al gioco [...], all'informatica [...]”,⁶⁰ e la nostra ricerca ha messo in evidenza l'assoluta vitalità di alcuni modi di dire, anche sui social network. Se, dunque, è in regresso il numero complessivo dei modi di dire usati comunemente, alcuni, quelli di più larga diffusione e facile comprensione, tengono, anche molto bene.

Lo dimostrano, per esempio, il modo di dire citato sopra *galeotto fu il libro* (con varianti), ma anche le locuzioni *fare il diavolo a quattro*, *rompere il ghiaccio* e *prendere due piccioni con una fava*, anche queste citate sopra. Limitandoci all'ultimo modo di dire menzionato, è agevole ritrovarlo nei più svariati ambiti, di cui forniamo un essenziale campione:

- autobiografico (“*Due piccioni con una fava. Anzi: tre piccioni con una fava*”);⁶¹
- enciclopedico (“*Prendere due piccioni con una fava*”);⁶²

⁵⁵ “e come il tradimento doppio andava, per *pigliar due colombi a una fava*” (Luigi Pulci, *Morgante*, 1483, VII, 26,8).

⁵⁶ Per i contesti in cui compaiono, si rimanda a Montinaro (2022c).

⁵⁷ La prima variante ricorre già nell'opera *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, di Giovanni Gherardini, II vol., del 1840, s.v. *fare il diavolo a sei* (“Vale, *Imperversare*, *Entrare nelle furie maggiori*; ed esprime assai più che *Fare il diavolo a quattro*, e più ancora che *Fare il diavolo e peggio*, registrati da' *Vocabolarj*”); la seconda variante si legge nelle *Memorie di Lorenzo Da Ponte, da Ceneda*, II vol., parte I, del 1829 (“*fece il diavolo a quattro* con Taylor, e questi *fece il diavolo a quaranta* con me”, p. 34).

⁵⁸ Antonelli (2020, p. 8).

⁵⁹ Pizzoli (2020, pp. 37-38).

⁶⁰ Pizzoli (2020, p. 88).

⁶¹ Guareschi G., *Chi sogna nuovi gerani*, Rizzoli, Milano, 2018.

⁶² Bosco Colettos S., *Gli animali e i loro nomi. Le lingue d'Europa: leggende, miti e proverbi*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019, p. 79.

- filosofico (“lo stesso modo di dire ‘prendere due piccioni con una fava’ voleva dire fare un colpo fortunato, ottenendo due vantaggi in una sola volta”),⁶³
- giornalistico (“Equivale al nostro *prendere due piccioni con una fava*”);⁶⁴
- letterario e paraletterario (“Con Naike e Scarlett *ho preso due piccioni con una fava*”);⁶⁵
- linguistico (“*prenderai due piccioni con una fava*”);⁶⁶
- saggistico (“*Pigliare due piccioni con una fava*”).⁶⁷

Questo modo di dire, peraltro, trova corrispondenti sovrapponibili in varie lingue straniere, non solo romanze: brasiliano (*matar dois coelhos de uma cajadada*); francese (*faire d'une pierre deux coups*);⁶⁸ inglese (*kill two birds with one stone*); spagnolo (*matar dos pájaros de un tiro*). Si tratta, dunque, di un modo di dire antico ma assolutamente vitale, soprattutto nello scritto e nel parlato, meno nel trasmesso (cfr. sopra, Paragrafo 2.3), che può fregiarsi anche di diversi corrispondenti internazionali.

La locuzione *salto della quaglia*, invece, dimostra come a volte alcuni significati dei modi di dire, in questo caso il più antico, possano regredire a favore di altri più recenti. Infatti, dal nostro spoglio emerge che oggigiorno sono scarsi i riferimenti al (1) significato di gioco della cavallina (al massimo si ricorda nostalgicamente il gioco, o lo si cita in riferimento al passato), anche perché non più praticato, mentre sono saldamente attestate le accezioni di (2) opportunismo politico e di (3) pratica del coito interrotto. Citiamo solo qualche esempio fra gli innumerevoli individuati:

- (1) “Facciamo a *salta la quaglia*! A *salta la quaglia*! Io faccio il cavaliere!” (Di Vita G., *Il bambino delle ombre*, Giunti, 2010, p. 14); “‘Il *salto della quaglia*’ o ‘Cavallina’, in sostanza bisognava saltare” (Antonio Formicola, *Uomini senza infanzia*, Edizioni del Faro, 2013).
- (2) “Basta leggere le ultime dichiarazioni politiche del leader comunista per vedere che il *salto di quaglia* – a suo tempo smentito – si è già verificato” (Iodice A., *Alle radici dell'Europa unita*, Guida, 2002); “Olivieri diventa consigliere regionale nel 2005 con Forza Italia (primo *salto della quaglia*), salvo poi passare nel Pd (secondo *salto della quaglia*)” (Giordano M., *Vampiri*, Mondadori, 2017); “come lo dipinge Maurizio Blondet, un *salto della quaglia* dettato dalle umane miserie” (Cocola L., *L'origine del mondialismo*, Lulu.com, 2018, p. 83).
- (3) “*Salto della quaglia*, metodo Ogino... Quella roba lì” (Benavent E., *Valeria in bianco e nero*, Rizzoli, 2017); “Il suo ragazzo le disse che non stavano davvero facendo sesso perché faceva il *salto della quaglia*” (May W.J., *La guardia notturna*, Babelcube, 2019); “Se Sean non è riuscito a *saltare la quaglia*, allora avrai urlato: ‘Oh, cazzo’, oppure, se usi ancora il metodo del nostro amico Ogino” (The Pozzolis Family, *L'amore si moltiplica*, Mondadori, 2019). Il *salto della quaglia* è, peraltro, il titolo di un “programma radiofonico ultrademenziale sul sesso” che va in onda su Radio comunitaria (la descrizione, virgolettata, è ricavata dalla pagina facebook del programma).

3. Conclusioni

Da quanto sin qui documentato emergono alcune evidenze.

1) I modi di dire rimangono a oggi elementi linguistici complessi, sui quali sono auspicabili approfondimenti di varia natura: teorica, etimologica, storico-linguistica e storico-antropologica.

⁶³ Sole G., *Il tabù delle fave. Pitagora e la ricerca del limite*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 63.

⁶⁴ “La Stampa”, 1 ottobre 2005, p. 8.

⁶⁵ Parente M., *Trilogia dell'inumano*, La nave di Teseo, Milano, 2017.

⁶⁶ Casado Rodríguez S., *Dubbi sull'inglese, espressioni e phrasal verbs*, Sergio Casado, 2018.

⁶⁷ Abram S., *Animali da cortile. Galline ovaiole, polli, piccioni*, Script, 2012, p. 89.

⁶⁸ Citato già nel *Dittionario italiano, e francese. Dictionnaire italien, et françois* di Oudin A. del 1681, a p. 266.

2) Il panorama degli studi a disposizione è sicuramente di ottimo livello, pensando innanzitutto a Lurati (2002) e Pizzoli (2020), ma ci sono ancora molti aspetti da indagare più in profondità.

3) Infine, si ritiene che un'analisi che adotti come punto di vista la variazione linguistica risulti utile, sia in negativo, sia in positivo.

In negativo, perché consente di far emergere lacune che bisognerebbe colmare: mancano, per esempio, studi sui modi di dire che tengano in conto sistematicamente la componente diastratica (motivo per cui non abbiamo potuto dedicarle uno specifico paragrafo).

In positivo, perché aiuta ad avere uno sguardo d'insieme, seppure piuttosto fluido, dell'estrema varietà dei modi di dire, mettendone in risalto aspetti caratterizzanti. Ciò in parte compensa l'assenza nei dizionari di trattazioni sufficientemente esaustive, che non sempre è motivata da ragioni editoriali (spazio a disposizione, equilibrio delle varie sezioni della voce ecc.).

Concludendo, anche la prospettiva di studio qui usata per i modi di dire conferma, "quale impressione di fondo, il sentimento della polifonia" richiamato da Lurati (2022, p. 9).⁶⁹

Bionota: Antonio Montinaro è professore associato di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi del Molise, dove svolge attività di ricerca e di didattica. Ha conseguito diversi premi e riconoscimenti per l'attività scientifica, fra i quali si annoverano l'attribuzione del "Premio Cassano per la Linguistica italiana" e la selezione al programma per giovani ricercatori denominato "FutureInResearch". È redattore del *Lessico Etimologico Italiano* e del *Dictionnaire Étymologique Roman*, nonché componente del *Bureau* della Société de Linguistique romane. Collabora al "Magazine Lingua italiana" dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Ha tenuto lezioni su invito presso università italiane e straniere, e ha partecipato in qualità di relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali. Fra i suoi campi di ricerca rientrano l'italiano letterario, i testi in volgare di area meridionale, la lessicografia e la lessicologia, i linguaggi settoriali, la punteggiatura, la didattica dell'italiano e l'informatica umanistica.

Recapito autore: antonio.montinaro@unimol.it

Ringraziamenti: ringrazio i revisori anonimi, che hanno valutato il testo, Marcello Aprile, che lo ha letto prima dell'invio alla rivista, e Pierluigi Ortolano, che mi ha segnalato il brano *Galeotto fu il canotto* di Renato Zero. Dedico l'articolo alle colleghe e ai colleghi con cui ho condiviso l'esperienza della rubrica *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*.

⁶⁹ Questo articolo sviluppa e approfondisce argomenti presentati in occasione del XV Convegno ASLI "I testi e le varietà" (Napoli, 21-24 settembre 2022).

Riferimenti bibliografici

Avvertenze: le ultime consultazioni delle risorse in rete sono avvenute entro il 30.10.2022; le stringhe degli indirizzi internet (URL), quando opportuno, sono abbreviate tramite il programma *Bitly* (<https://bitly.com/>).

- Antonelli G. 2020, *Presentazione*, in Pizzoli 2020, pp. 7-9.
- Aresti A., de Fazio D., Montinaro A., Nichil R.L., Piro R. e Pizzoli L. (a cura di) 2021-22, *Per modo di dire. Un anno di frasi fatte*, magazine “Lingua italiana”, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/.
- Beccaria G.L. 2008, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano.
- Carollo S. 2017, *La vera storia di 400 frasi celebri e modi di dire*, Giunti/Demetra, Firenze/Milano [I ed. 2008].
- Coluccia C. 2022, *Sulle locuzioni idiomatiche dantesche nell'italiano contemporaneo*, in “Medioevo europeo. Rivista di filologia e altra medievalistica” 6 [1], pp. 5-26.
- Corpus OVI, Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Larson P., Artale E. e Dotto D. <https://bit.ly/3L3m3Sx>
- Crusca, Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5 impressioni (I, 1612; II, 1623; III, 1691; IV, 1729-1738; V, 1863-1923 [si cita da *Lessicografia della Crusca in Rete*, www.lessicografia.it]).
- Cuminatto C. 2021, *Chiaramente. Etimologie, Storie e Riflessioni*, Youcanprint.
- DELIn, Il nuovo Etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di Cortelazzo M. e Zolli P., seconda edizione in volume unico a cura di Cortelazzo M. e Cortelazzo M.A., Zanichelli, Bologna, 1999 [I ed. 5 voll., 1979-88].
- Du Cange C. 1883-87, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 10 voll.
- ED, Enciclopedia dantesca*, diretta da Bosco U., Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1970-78, 6 voll. [si cita dalla versione in rete: <https://bit.ly/3APgMdK>].
- Ernout A. e Meillet A. 2001, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*, Klincksieck, Paris [si tratta di una ristampa con modifiche della quarta edizione, edita nel 1959; I ed. 1932].
- Faloppa F. 2011, *modi di dire*, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, con la collaborazione di Berruto G. e D'Achille P., Treccani, Roma, 2010-11, 2 voll. [si cita dalla versione in rete: <https://bit.ly/3rprbqR>].
- Forcellini E. 1864-1926, *Lexicon totius latinitatis*, Padova, 6 voll. [si cita dalla ristampa anastatica della IV edizione, Forni, Bologna, 1965].
- GDLI, Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Battaglia S. e Barberi Squarotti G., UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll., con 2 *Supplementi* diretti da Sanguineti E., 2004 e 2009, e 1 *Indice degli autori citati* a cura di Ronco G., 2004 [si cita dalla versione in rete: <http://www.gdli.it>].
- Google libri*, <http://books.google.it>
- GraDIt, Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, ideato e diretto da De Mauro T., con la collaborazione di Lepschy G.P. e Sanguineti E., UTET, Torino, 1999, 6 voll., con 2 voll. di *Nuove Parole Italiane dell'Uso*, 2003-07.
- Lapucci C. 1984, *Modi di dire della lingua italiana*, A. Vallardi, Milano [I ed., *Per modi di dire. Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Valmartina, Firenze].
- LEI, Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Pfister M., diretto da Prifti E. e Schweickard W., Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979- [i fascicoli della lettera *d* sono a cura di Aprile M.].
- Lurati O. 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, CLUEB, Bologna.
- Montinaro A. 2021a, *Galeotto fu il libro*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3DHYZHA>
- Montinaro A. 2021b, *Romper il ghiaccio*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3QQekcO>
- Montinaro A. 2021c, *Salto della quaglia*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3wLMKW3>
- Montinaro A. 2022a, *Essere il/fare da Pigmalione*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3eCgUVv>
- Montinaro A. 2022b, *Fare il diavolo a quattro*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3RP9ZXk>
- Montinaro A. 2022c, *Prendere due piccioni con una fava*, in Aresti et al. 2021-22. <https://bit.ly/3RBgJbL>
- MW, Mittellateinisches Wörterbuch*, Verlag C.H.Beck, München, 1959.
- Novelli S. 2020, *Tormentoni*, Milano, RCS MediaGroup [2019, ma 2020].
- OED, The Oxford English Dictionary*, Oxford University, Oxford. <https://www.oed.com/>
- OLD, Glare P.G.W., Oxford Latin Dictionary*, Clarendon, Oxford, 1968-82.
- Pittàno G. 2009, *Dizionari dei modi di dire. Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano*, Zanichelli, Bologna.

- Pizzoli L. 2020, *Modi di dire*, RCS MediaGroup, Milano [2019, ma 2020].
- Quartu M. e Rossi E. 2012, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Ulrico Hoepli, Milano.
- Serianni L. 2010, *Sulla componente idiomatica e proverbiale di oggi*, in Bertinetto P.M., Marazzini C. e Soletti E. (a cura di), *Lingua storia cultura: una lunga fedeltà. Per Gian Luigi Beccaria*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 69-88.
- TB, Dizionario della lingua italiana*, a cura di Tommaseo N. e Bellini B., Società l'Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1865-79, 4 voll. [si cita dalla versione in rete: <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- ThLL, Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München/Leipzig, 1900ss.
- TLFi, Trésor de la Langue Française Informatisé*, Centre Nationale de la Recherche Scientifique-Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française, Université Nancy 2 [si cita dalla versione in rete: <http://atilf.atilf.fr/>].
- TLIO, Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami P.G. e diretto da Squillacioti P. <http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>
- Tosi R. (a cura di) 2017, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, Milano.
- Trovato S. 2020, *Perché diciamo così. Origine e significato dei modi di dire italiani*, Newton Compton, Roma.
- Volpi M. 2021, «Amor condusse noi». *Lettura linguistica di Inferno V*, Cesati, Firenze.
- Vocabolario romanesco*, Chiappini F., a cura di Migliorini B., Leonardo da Vinci, Roma, 1933.
- VT, Vocabolario Treccani online*. <https://bit.ly/3RuN6rT>